

IL
PUN
TO

DI
STEFANO
FOLLI

Cercasi vita al di
fuori di Forza
Italia nella destra
moderata

La lunga marcia nel deserto del centro di Parisi alla prova della realtà

Solo Berlusconi
presidia il suo
territorio
duellando
con Salvini

L'ex candidato
sindaco di
Milano si gioca
adesso le carte
decisive

C'è vita al di fuori di Forza Italia nell'area del centrodestra moderato? La crisi del partito di Alfano, logorato dagli anni di appoggio al governo Renzi e poi Gentiloni, suggerirebbe una risposta negativa. Idem l'eclisse di Casini e lo sforzo tenace ma oscuro di Fitto. Per quanto spossato dall'età e ormai privo di idee, Berlusconi presidia invece il suo territorio: circa il 12 per cento secondo i sondaggi, più o meno il peso che viene accreditato anche al rivale Salvini con la Lega nazionalista. Cifre abbastanza stabili. Nessuno va né avanti né indietro, tutti contribuiscono alla previsione che vuole la prossima legislatura ingovernabile.

È una paralisi sconcertante che rende l'ala destra dell'Italia tripolare la più contorta e contraddittoria rispetto a un Pd peraltro lacerato dalla scissione e ai Cinque Stelle in apparente buona salute, sotto la ferrea egemonia di Grillo. In Francia l'uomo nuovo Macron ha rimescolato le carte nel centrosinistra in forme impetuose e imprevedibili, costringendo l'ex primo ministro Valls a riversare su di lui il sostegno fino a ieri offerto al candidato socialista ufficiale, Hamon. Ma esiste o è immaginabile in Italia un Macron di centrodestra, capace di trasformare lo stagno berlusconiano in uno schieramento innovativo, al punto di contendere i voti ai "grillini" e allo stesso Pd renziano? Nessuno ha certezze al riguardo. Eppure il mondo moderato che crede nell'Europa e osserva con inquietudine l'estremismo leghista ha bisogno di una risposta. Nel suo ambito, il francese Macron non è spuntato dal nulla. Ha fatto leva su Hollande, di cui era stato ministro dell'economia, e poi ha saputo andare oltre. Berlusconi avrebbe potuto comportarsi come il presidente francese e aprire la strada a un successore, aiutandolo dietro le quinte a consolidarsi. Non lo ha fatto, come è noto, e anzi ha avuto cura di distruggere i vari potenziali delfini, da lui accreditati al solo scopo di demolirli un attimo dopo. L'ultimo in ordine di tempo è stato Stefano Parisi, ex candidato sindaco di Milano e importante manager. Tuttavia — ecco la novità — Parisi non si è ritirato in buon ordine, non ha chinato il capo davanti alla sco-

munica e, anzi, ha cominciato una sua personale traversata del deserto. Che poi lungo il percorso egli riesca a trovare il tesoro, ossia la chiave per ricostruire il centrodestra su una base liberal-democratica, è tutto da vedere. In questa fase essere scettici è d'obbligo. Sta di fatto che sabato Parisi terrà a Roma con "Energie per l'Italia" una manifestazione piuttosto ambiziosa, aperta ai volenterosi e ai "senza patria", a chi è scontento e a chi vuole rimettersi in gioco. È un'iniziativa tipica dei momenti di crisi, quando il sistema traballa e si sente la necessità di ricominciare dal basso: dai "territori", come si dice oggi, nella speranza di mettere insieme un po' di classe dirigente e qualche intellettuale politico. Sarà, nelle intenzioni, una specie di costituente del nuovo soggetto, il che comporta la necessità di chiarire aspetti finora rimasti nella nebbia. In primo luogo, i contenuti. Parisi ha il dovere di essere incisivo, non tanto per i presenti, quanto per l'opinione pubblica che guarda la tv e legge i giornali. Essere incisivi comporta la responsabilità di dire anche cose spiacevoli, a cominciare dal debito pubblico e dal carattere mediatico, spesso privo di sostanza, di certe riforme molto enfaticizzate. Parisi è al suo primo, cruciale banco di prova. Del resto, immaginare "Energie per l'Italia" che insegue il consenso come un partito qualsiasi, sarebbe un controsenso. In secondo luogo, si tratterà di definire una volta per tutte il rapporto con Berlusconi. Al punto in cui siamo, dopo la rottura di qualche mese fa, è irrealistico pensare che il nuovo soggetto voglia essere una sorta di corrente esterna di Forza Italia. Ne deriva che, per quanto impari, la sfida aperta è la sola strada percorribile. Solo così Parisi sarà credibile agli occhi di chi vuole una frattura netta con il passato. Il che apre un'altra porta. "Energie per l'Italia" non potrà essere un contenitore per politici in cerca di una nuova casa. È l'errore che a suo tempo costò molto caro a Monti. Tutti hanno una storia personale alle spalle, primo fra tutti Parisi; non tutti si sono compromessi con il potere fino a smarrirsi.

